

Sant'Anselmo d'Aosta (1033-1109)

Anselmo nacque ad Aosta nel 1033 da genitori nobili: il padre Gandulfo Gisliberti, originario della Lombardia e la madre Ermemberga, valdostana. Tutto il mondo che lo circondava viveva di fede e la cultura del secolo XI era tutta cristiana. Anselmo bambino crede che Dio abiti sulle luminose ed eccelse vette delle Alpi, che fanno corona alla sua città. Quasi per appagare il suo desiderio di incontrare il buon Dio, il Signore gli concede un sogno bellissimo: una notte gli pare di venir trasportato su una di quelle cime nevose, dove viene introdotto nella splendida casa del Re Divino. Qui viene accolto affabilmente e riceve da Lui un pane bianchissimo. Anselmo comprenderà in seguito che quello era un sogno premonitore dell'alta missione affidatagli da Dio.

Affidato per la sua formazione, secondo l'usanza del tempo, ai benedettini presenti ad Aosta (e dipendenti dall'abbazia di Fruttuaria), a quindici anni chiese di indossarne l'abito. Di fronte, sembra, all'opposizione del padre, e a causa dei persistenti contrasti con il genitore, aggravati dalla morte della mamma, valicò le Alpi e per alcuni anni girovagò per la Francia settentrionale, la Borgogna e la Normandia.

Finalmente ottenne di entrare nell'abbazia benedettina di Bec (1060), di cui era priore il grande teologo Lanfranco di Pavia, ricercato per il suo prestigio e il suo sapere. A ventisette anni indossò l'abito benedettino. Poco dopo fu ordinato sacerdote. Per la stima di cui era circondato, successe come priore di Bec (1078) a Lanfranco, che divenne abate di Santo Stefano a Caen e poi arcivescovo di Canterbury.

Essendo affidato ad Anselmo l'insegnamento, compose un testo scolastico dal titolo di *Monologion*, cui fece seguito il *Proslogion* o *Colloquio diretto con Dio*: due testi fondamentali della filosofia e della teologia del medioevo. Secondo Anselmo il compito della teologia (scienza su Dio) non è quello di scoprire la verità, ma di certificare, verificare e corroborare la verità rivelata; di dimostrare che essa è perfettamente ragionevole e che quindi la ragione, se è fedele a se stessa, deve accoglierla. Con queste ed altre opere, Anselmo mise le basi della stessa scienza teologica. La sua spiritualità si rifà a quella di sant'Agostino. La sua ricerca altissima di Dio e della verità nacque da una profonda esperienza di preghiera, umile e condotta con perseveranza, pur tra tante occupazioni e contrasti. Il suo studio non è accademico, ma vitale. In lui dottrina e vita si armonizzano e spirano pace, profonda e gioiosa.

Scrisse Edmero, il suo biografo: *“Ed ecco una notte, durante la veglia di preghiera, la grazia di Dio brillò nel suo cuore. E la verità si aprì alla sua mente, con immensa gioia e grande giubilo, e riempì le profondità della sua anima”*.

Ecco una sua preghiera, di sapore agostiniano, tratta dal *Proslogion*, che esprime il senso di tutta la sua vita:

“Signore, mio Dio, insegna al mio cuore dove e come cercarti, dove e come trovarti ... Signore, eccomi che, affamato di te, ho cominciato a cercarti; ti prego, fa' che non mi fermi, deluso nel mio desiderio! ... Signore, incurvato come sono, non posso che rivolgere i miei sguardi alla terra; raddrizzarmi, affinché io possa rivolgerli al Cielo”.

Alla morte di Lanfranco, il re d'Inghilterra, Guglielmo il Rosso, lo chiamò a succedergli, poiché già l'aveva conosciuto ed apprezzato alla corte londinese. Nonostante la sua opposizione, nel 1093 fu eletto primate d'Inghilterra. In questo paese la situazione della Chiesa, pure sotto il profilo religioso-morale, era disastrosa,

anche perché il sovrano aveva approfittato della vacanza della primazia e del servilismo dei vescovi per rapinare i beni della Chiesa e dei monasteri.

Anselmo, carattere forte e adamantino, tenne testa al prepotente sovrano, pur subendo due esili di tre anni ciascuno. Uno dei più duri momenti di scontro, vinto da Anselmo, fu il riconoscimento dell'elezione di papa Urbano II, rifiutata dal sovrano inglese.

Nel 1098 andò a Roma per rendere omaggio al papa Urbano II. Partecipò poi al Concilio di Bari nel tentativo di arginare lo scisma d'Oriente, la separazione tra la Chiesa romana e il patriarcato di Costantinopoli avvenuta nel 1054 in seguito alla scomunica lanciata da papa Leone IX a Michele Cerulario, patriarca di Costantinopoli. In questa occasione, su invito del papa, confuta magistralmente l'errata teoria dei greci-bizantini sulla "processione" dello Spirito Santo: Anselmo sostiene che la terza persona divina procede dalla prima e dalla seconda come da un solo principio, come loro reciproco amore. La "processione" dello Spirito Santo anche dal Figlio, non esplicitamente affermata dal Credo del Concilio di Costantinopoli del 381 e introdotta poi dalla teologia latina, è stata negata dalla Chiesa greca-bizantina.

Al Concilio di Roma, dove si discusse dell'influenza del monarca sulla nomina dei vescovi e si sancì la separazione tra il potere temporale e quello religioso, Anselmo riuscì a salvare dalla scomunica il re d'Inghilterra, che non voleva accettare di abbandonare il controllo delle elezioni episcopali.

Ritornato in Francia, dove tenne varie conferenze, proseguì poi per l'Inghilterra, che raggiunse dopo tre anni di assenza.

Il nuovo re inglese, Enrico I, detto "il chierico", migliore per certi aspetti del fratello, richiamò Anselmo dall'esilio di Lione, dove era stato lasciato da Guglielmo il Rosso. Ma inevitabilmente lo scontro si ripropose sulla spinosa questione delle investiture, ossia sulla nomina dei vescovi, cui il sovrano non voleva rinunciare e che il papa, Pasquale II, non intendeva più continuare a concedere: Anselmo, diversamente dagli altri vescovi inglesi, ligi al sovrano, era con il papa; ciò gli costò un nuovo esilio a Lione. La controversia sulle investiture tra Enrico I e la Santa Sede si risolse, grazie anche alla mediazione di Anselmo (ritornato in Inghilterra nel 1106, dopo altri tre anni di assenza), con il concordato del 1107 sulla base di un compromesso tra le parti.

Fu sostenuto in queste lotte sfibranti dal suo stile di vita monacale: a Canterbury si univa il più possibile alla vita dei monaci del monastero di *Christ Church* e in esilio e durante i viaggi nelle abbazie francesi di Bec, Cluny ed altre, e di San Salvatore in Calabria.

Sant'Anselmo di Aosta fu uomo europeo, come furono i grandi della Cristianità, prima dell'imporsi delle nazionalità.

Rientrato a Canterbury, convocò il sinodo di Londra per procedere alla riforma della Chiesa.

Morì, presso i monaci di Christ Church, il 21 aprile 1109, mentre venivano lette le parole di Gesù: *"Voi che avete perseverato con me nelle fatiche ... sederete con me a mensa nel mio Regno"*. E' la realizzazione finale di un sogno infantile.

Il suo culto presto si diffuse. Nel 1170 Tommaso Becket (suo successore e anch'egli santo) presentò richiesta di canonizzazione a Roma. Ma la figura di Anselmo fu presto oscurata, presso i fedeli, dallo stesso san Tommaso Becket, morto martire nella sua cattedrale (†1170), perché entrato in conflitto con Enrico II il Plantageneto (1133-

1189). Il pellegrinaggio sulla tomba di san Thomas Becket divenne uno dei più importanti della cristianità e fu immortalato da Chaucer nei suoi *Racconti di Canterbury*. La storia del santo arcivescovo fu presa a modello del conflitto tra Fede e Potere in *Assassinio nella cattedrale* di T. S. Eliot.

Nel 1690 Alessandro VIII estese alla Chiesa universale la festa liturgica di sant'Anselmo già celebrata dai benedettini e nel 1720, su richiesta di Guglielmo III d'Inghilterra, la sua festa fu elevata al rito proprio dei dottori della Chiesa. Da questo momento sant'Anselmo ebbe il titolo di *dottore della Chiesa*, riservato a pochi teologi, nei cui scritti la Chiesa riconosce il proprio insegnamento.

Come accade abitualmente, in quanto la Chiesa considera il giorno della morte il *dies natalis*, ossia il giorno della nascita al cielo, la sua memoria liturgica è celebrata il 21 aprile.

Il ven. Lanteri apprezzò il pensiero di sant'Anselmo d'Aosta, dottore della Chiesa, e lo citò spesso in occasione della difesa dell'autorità ecclesiastica e della sua libertà dalle intromissioni dei principi, poiché la Chiesa deve perseguire i suoi fini spirituali.¹

Il ven. Lanteri ricordò sant'Anselmo anche per la sua gran devozione verso la passione di Nostro Signore Gesù Cristo e verso la beata Vergine, sua madre.² Sant'Anselmo, infatti, armonizzò il riverente ossequio del peccatore verso la Regina di Misericordia con la coscienza di essere suo figlio: *“La Madre di Dio è nostra Madre!”*³

Padre Gastaldi riferisce che il ven. Lanteri menzionò sant'Anselmo in merito alla maternità di Maria presso la croce:

“Maria ci diede Gesù mille volte ai piedi della croce, così, dice sant'Anselmo, che se non si fosse trovato chi Lo crocifiggesse, lei stessa, come un altro Abramo, l'avrebbe posto in croce, se così fosse stato stabilito, perché si salvasse il mondo e si adempisse la volontà di Dio”.⁴

Spesso Lanteri citò il seguente pensiero di sant'Anselmo, che evidenziava la grandezza di Maria:

«Niente ti uguaglia, Signora. Niente ti è paragonabile. Tutto ciò che esiste è sopra o sotto di te. Ciò che è sopra di te, è Dio solo; ciò che è sotto di te, è tutto ciò che non è Dio». ⁵

La memoria di sant'Anselmo cade il 21 aprile.

¹ Cfr. C3,342:T11; Pol,2154:T2,1,8; Pol,2178:T2,2.

² Pol,2361:T13,21.

³ *Oratio VII. Ad sanctam Maram pro impetrando eius et Christi amore*, in M. CORBIN – H. ROCHAIS, *L'oeuvre d'Anselme de Cantorbéry*, 5, pag. 294, l. 127.

⁴ Cit. in Gastaldi, pag. 29 e pag. 449.

⁵ «*Nil tibi Domina æquale, nil comparabile, omne enim quod est aut supra aut infra te est. Quod supra te est, solus Deus est, quod infra te est, omne quod Deus non est*». Pre,2335t:T3,4.